

Un libro sulla letteratura contemporanea retoromancia

Autor(en): **Luzzatto, Guido L.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **48 (1979)**

Heft 2

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-37884>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Un libro sulla letteratura contemporanea retoromancia

Un volumetto molto interessante è uscito a Disentis sugli aspetti problematici di una letteratura retoromancia, ossia scritta per una popolazione così piccola di numero. Il libretto è datato non da un villaggio delle valli alpine, ma nientemeno che da Boston negli Stati Uniti d'America, dove l'Autore, *Iso Camartin*, nato nel 1944, si trova con uno stipendio del fondo nazionale svizzero per la promozione dell'indagine scientifica.

Il libro (*Raetoromanische Gegenwartsliteratur in Graubünden*. Desertina Verlag, 1976 Disentis) è evidentemente interessante per i grigionesi, ma è anche suggestivo e interessantissimo per i problemi fondamentali della creazione artistica in generale. Infatti l'esistenza forse paradossale, (per questa minoranza che si divide in almeno tre parti nella diversità della lingua delle varie zone del Cantone), di una letteratura locale suscita la questione molto più generale dei valori assoluti di una creazione e di una espressione di forma o di pensiero in confronto alla quantità numerica di coloro che sono gli immediati lettori o anche uditori di un'opera.

Iso Camartin è evidentemente orientato più verso un'indagine sociologica che verso i problemi estetici e an-

che etici dell'esistenza e della condizione umana. D'altra parte egli riferisce molto bene, dalla sua esperienza di adolescente, che i giovani del cantone Grigioni di lingua retoromancia evidentemente negli anni del loro sviluppo sono più tendenti alla scoperta appassionata delle grandi letterature, che alla lettura dei poeti e prosatori locali. Molto giustamente egli ha poi riconosciuto questa verità della quale pochi si rendono conto: «In nessuna delle grandi lingue un autore mediocre ha tante probabilità di potere pubblicare i suoi manoscritti con denari di istituzioni culturali per l'edizione».

Onestamente quindi (pag. 281), Iso Camartin nota ancora: «Secondo ogni probabilità e calcolo approssimativo, anche proporzionalmente si trovano più manoscritti inediti presso buoni scrittori delle grandi lingue odierne nei loro cassetti, che presso i loro colleghi retoromanci.»

Camartin non ha osservato che non si tratta soltanto di una condizione di privilegio per scrittori modesti o mediocri, ma anche della fortuna di poeti autentici, come Peider Lansel nel privilegio di un'edizione critica definitiva di tutte le opere poetiche. Questo vantaggio non è però soltanto nella possibilità di trovare un sostegno

fra i difensori della lingua, sostenuta generosamente con abnegazione da tanti patrioti della piccola patria. Si aggiunge la speciale simpatia dei confederati svizzeri, per cui è anche probabile e più facile la traduzione in lingua tedesca. Se è vero che finora tutti gli scrittori in lingua retoromanca hanno esercitato un'altra professione, generalmente quelle di insegnante e di parroco, è vero però che autori come Men Gaudenz hanno avuto un meritato ed immediato successo con i loro libri tradotti in tedesco, tanto che se Men Gaudenz fosse un giovane, gli si potrebbe profetizzare una carriera di puro letterato; ma a parte questo, se vi fosse stato nelle valli retoromance un grande scrittore di vocazione esclusiva e assoluta come per esempio Ramuz, questi in ogni caso e in ogni modo si sarebbe dedicato interamente alla sua arte, fosse sostenuto da parenti e da amici o anche avesse affrontato gravi sacrifici nella sua esistenza pratica.

Infatti il problema dello scrittore di questa piccolissima lingua non è molto diverso da quello degli scrittori di lingue anche relativamente più diffuse e più estese, ma pur sempre di estensione limitata come l'olandese o il danese. Inoltre, se si dovesse guardare al numero dei lettori sperati in questo momento, non esisterebbero neanche autori di poesie liriche, in quanto momentaneamente il pubblico disposto a comperare e a leggere libri di poesia anche in lingue che hanno un'estensione di molti milioni è estremamente esiguo, forse più esiguo che il numero di quanti si riconoscono di lingua retoromanca in

Svizzera.

Mi sembra che la questione della letteratura contemporanea retoromanca debba suscitare riflessioni adeguate su tutto il problema della quantità numerica di lettori, di uditori, di contemplatori per un'opera di valore assoluto.

Non esiste soltanto il risultato che si può misurare della tiratura di un'edizione o anche dall'indagine sui lettori effettivi. Il numero dei lettori di un'opera importante come «Il capitale» di Marx è infinitamente esiguo in confronto all'evidente azione che l'opera ha avuto, anche se esiste un ingannevole equivoco sull'effettiva sua influenza nei paesi che onorano Marx almeno nominalmente, presentando anche dappertutto la sua fotografia. È evidente che l'azione di un'opera simile è avvenuta attraverso i suoi lettori divenuti discepoli e propagatori di quelle idee. Ora, lo stesso avviene, anche se non si vede a prima vista, per autori anche di pura letteratura e perfino di letteratura in forma di versi: perché la letteratura, anche la poesia, ha un'azione effettiva e concreta di propagazione indiretta di certi sentimenti, di certe concezioni della vita e soprattutto della conoscenza degli uomini, anche quando non si è proposta esplicitamente nessuna tesi e nessuna polemica. Quando noi sosteniamo quindi che non si deve guardare soltanto al successo numerico dei lettori diretti, non facciamo una questione di elezione di pochi fortunati, di *happy few*, ma riconosciamo l'importanza della graduale irradiazione di un'opera di valore assoluto, o comunque di forte consistenza.

Ma vi è un altro aspetto essenziale

per la valutazione di un vero successo umano: ed è il senso dell'intensità e della qualità dell'emozione che un'opera è riuscita a suscitare.

Tutti sono d'accordo nel considerare che il vero successo è dato non già dalla vendita di un bestseller nel momento della sua pubblicazione, ma dalla valutazione critica successiva che consacra la durata, per così dire perenne, di un capolavoro riconosciuto. Eppure numericamente il libro di poesia che ha un successo postumo crescente e un riconoscimento di stima quasi universale, rimanendo nelle biblioteche, nelle antologie e nelle mani degli studiosi, non avrà mai la dimensione quantitativa di un libro che è stato diffuso in tutto il mondo al momento della sua apparizione.

Oggi quasi tutti sono d'accordo che la sopravvalutazione dei romanzi di D'Annunzio è stata sbagliata, eppure i libri degli scrittori più profondi e più seri non raggiungeranno probabilmente mai l'alta tiratura che ebbe al suo apparire, anche per motivi scandalistici, un romanzo oggi illeggibile come «Il fuoco» con il suo pettegolezzo sulla Duse. E allora, perché, da un punto di vista di valutazione definitiva, non si considera anche la dimensione della durata del successo delle espressioni poetiche valide che si pubblicano oggi da scrittori di lingua retoromancia nel testo originale o in traduzione? Il successo di alcune belle prose di Andri Peer ricondurrà dalla traduzione tedesca alcuni amatori sempre a ricercare anche il testo originale in una lingua che non è poi tanto inaccessibile, almeno per gli italiani, per i francesi, per i provenzali, e probabilmente per i cata-

lani e per i portoghesi. Riteniamo che la comunione profonda dei lettori amici grigionesi possa essere un elemento di quella qualità e intensità della rispondenza del lettore di cui dicevamo prima. Se un successo era sbagliato, evidentemente anche la qualità del diletto dei lettori non è mai stata così intensa e così autentica come pure i contemporanei, sviati dal cattivo gusto imperante e dalla suggestione del successo abbagliante, credevano di poter dire.

Ritornando a Iso Camartin, notiamo che la parte più interessante dal punto di vista critico, del suo lavoro è il capitolo «su alcuni tentativi di conquistare un nuovo territorio letterario», e in questo capitolo la parte più densa e più nutrita è quella sulla traduzione di un libro di Gide, e quindi sull'opera di Gide stesso. Dobbiamo trarre da questo fatto la conclusione che l'Autore di questo libro, malgrado il campo scelto dei suoi studi, è tutt'ora più partecipante a opere lontane dall'ambiente del Cantone Grigioni, che non a questi scrittori, come lo fu durante l'adolescenza, che non è tanto lontana. Concordano con questa impressione anche le citazioni così giuste di Tschechov, di Schnitzler e di Büchner. Riteniamo inoltre che l'intervista diretta non sia una forma molto propizia per la migliore comprensione di uno scrittore.

L'eccezionale situazione della letteratura retoromancia può indurre alle più errate conclusioni: così mi sembra assurdo quello che propone la scrittrice *Margaritta Uffer*, suggerendo che tutti i poeti retoromanci pubblicino i loro lavori soltanto anonimi. Non è questione di orgoglio in-

dividuale, se l'opera di un autore deve essere chiaramente riconoscibile e deve, appunto con la firma, aiutare il lettore a entrare nel mondo di una fantasia, in una sfera di vita, in un modo di sentire che non possono essere quelli collettivi di tutti gli scrittori più o meno dilettanti che hanno in comune la lingua materna. Il vero grande successo di un autore si ha soltanto quando i lettori consenzienti, pochi o molti, entrano integralmente nel mondo del suo spirito, e alla comprensione sono aiutati commentando un passo con gli altri passi dello stesso scrittore.

La via del successo è difficile sempre, e non soltanto la disposizione delle istituzioni pubbliche per la difesa di una minoranza è invidiabile per gli scrittori grigionesi, bensì la simpatia e la partecipazione fantastica di lettori limpidi e sinceri che non

conoscono la deformazione della pseudo-cultura dei salotti, dei caffè letterari, della società mondana.

In questo senso crediamo che la letteratura retoromancia contemporanea non sia affatto condannata a una esistenza rachitica e misera. Crediamo che alla sua fioritura debba giovare la traduzione in romancio di alcuni capolavori che devono interessare particolarmente i lettori schietti di queste valli: così mi meraviglio che «Jürg Jenatsch» di Conrad Ferdinand Meyer, un capolavoro che tratta della storia e del paesaggio dei Grigioni, non sia ancora tradotto in lingua romancia. Dall'acquisto, per i lettori anziani di queste valli, di capolavori delle altre letterature, potrà nascere una estensione della cultura letteraria in retoromancio, e quindi anche la fioritura, che auspichiamo di questa letteratura e di questa spontanea produzione di espressione lirica.